



Radio Rognà consiglia di leggere ascoltando:
Mikīs Theodorakīs, "Zorba - Sirtaki Originale". 1964.

La prima volta che mia madre uccise Gordon Ramsay

di Antonio Mesisca

La prima volta che mia madre uccise Gordon Ramsay, anziché urlare o disperarmi come tutti, fui preso da una magnifica sensazione di sollievo e liberazione. Mentre un paio di agenti le abbassavano la testa per cacciarla nel sedile posteriore di una vecchia Alfa, mi serbò l'ultimo sguardo di raccomandazione come se il mondo fosse dietro l'angolo in agguato, ad approfittare della sua assenza per pisciarmi in testa.

Fanculo, ma cosa mi era venuto in mente? Dare retta al tipo che si era presentato al locale un martedì a mezzogiorno, qualche settimana prima, proponendomi l'affare che avrebbe cambiato la mia vita per sempre...

Dovevo essermi bevuto il cervello.

- Lui arriva, butta un'occhiata in giro, lancia per aria un po' di cose e ti convince del fatto che con i suoi cambiamenti, solo seguendo i suoi consigli, potrai uscire dalla pressante crisi che sta attraversando il tuo ristorante e fare soldi a palate.

- Soldi a palate? - gli avevo domandato scettico.

- Puoi scommetterci, la gente va pazza per queste cose - aveva detto scartando una delle caramelle che tenevo nel cesto vicino alla cassa.

- Ma il mio ristorante non sta attraversando proprio nessuna crisi - obiettai un tantino sdegnato - anzi stiamo andando benone! È tutto prenotato fino a...

- Non è questo il punto - aveva risposto paziente - si tratta di un programma televisivo, quante volte devo ripeterlo? Non è mica la vita vera!

Mi avrebbero rifatto il locale nuovo di zecca e avrei portato a casa qualcosa come cinquantamila euro. Per non parlare della visibilità, nel palinsesto di un canale via satellite.

- Il greco qua di fianco accetterebbe per molto meno ma io ho insistito per avere questo posto. E sai perché? Perché tu hai una faccia che mi piace, molto telegenica. E poi ti pare il momento giusto per mandare in onda il riscatto di un immigrato ai danni della vecchia e buona cucina nostrana? Prima ci rubano il lavoro e poi anche la prima serata? Eh no, cazzo!

Avrei dovuto far presente che il greco qua a fianco non si portava a rimorchio una madre assillante e onnipresente, tenace comandante dell'esercito dei cagacazzo da quarant'anni in prima linea nelle scelte riguardanti la mia vita privata. Avrei dovuto avvertirlo come avrei dovuto avvertire la mia ex-moglie, il mio ex-socio, i miei ex-dipendenti e tutta una serie di persone per le quali lo scontro con mia madre si era rivelato deleterio. E ora, merda, aveva messo al tappeto anche Gordon Ramsay.

Mi raccapricciava guardarlo! Il colpo di fucile l'aveva alzato da terra mandandolo a sedere sulla penisola in acciaio rovesciando l'intero menù del mezzogiorno, la testa nel sugo di salsiccia e fagioli. Un cazzo di casino, davvero!

Sebbene mi allettasse il fatto di poter assicurare mia madre alla giustizia e togliermela di torno, capii che era venuto il tempo di ricorrere alla lampada.

Salii le scale fino in soffitta faticosamente, a causa del mio problema, tirai fuori l'aggeggio da una scatola al fondo di un vecchio armadio e lo strofinai per benino:

- Non sarai venuto ancora a chiedermi di annullare il tuo primo desiderio? Non se ne parla proprio, cazzo! Le regole sono regole. L'hai voluto e ora te lo tieni!

Avevo sprecato la prima chance in preda all'entusiasmo della scoperta e forse sottovalutando le reali capacità del genio, un ometto borioso e strafottente ma capace davvero di cose straordinarie.

- Mia madre ha ucciso Gordon Ramsay - spiegai al ciccione in tuta gialla e mocassini.

- Ti riferisci a quello sparo di poco fa? Mi sono quasi cagato addosso dallo spavento, non so se capisci! È proprio fuori di testa quella, cristiddio! Ma perché non la mandi via e ti metti a cucinare tu, eh?

- Col mio problema non posso restare in piedi più di dieci minuti, lo sai bene.

- L'hai voluto tu, eh! Adesso non dare la colpa al sottoscritto! Me le ricordo bene le parole, me le ricordo benissimo. Hai detto enorme o gigantesco?

- Ho detto enorme, *vorrei un uccello enorme*, ho detto.

- Ecco, io ti ho accontentato. Dimmi ora, cosa vorresti fare? Ti restano solo due desideri!

- Devo tornare indietro nel tempo per evitare la morte a quel poveretto e la galera a mia madre - risposi mesto.

- Indietro? Quante ore?

Avevo buttato un occhio all'orologio.

- Diciamo almeno cinque, il tempo di nascondere il fucile di mio padre e fare un discorsetto alla mamma.

- Ok, ok. Scendi le scale e sarò di nuovo mattina, salva la vita a coso come si chiama ma ricordati che ti resta solo un ultimo desiderio, ok?

Così dicendo la lampada se lo aspirò e tornai di sotto che erano le nove dello stesso giorno. La vecchia stava varcando la soglia del locale con una bella incazzatura a misurarle il grugno:

- Quel *bastardazzo* del pescivendolo ha cercato ancora di fregarmi, *chitestramuorto*. Qualche volta si ritroverà a cercare i denti sotto il bancone piegato a novanta con un persico infilato nel buco del culo, quanto è vero iddio.

Dovevo placare gli animi e nascondere il fucile. La Betty, già alle prese con la cipolla, mi strizzò l'occhio lanciandomi un piccolo bacio dalla punta delle dita. Finsi indifferenza e mi precipitai nel ripostiglio a nascondere l'arma. Mi madre era già dietro:

- Quella ti mangia con gli occhi, ti mangia. Ma che cazzo sei, ricchione? Non ti piacciono le donne? Vabbene, c'ha le tette piccole e io ce l'ho detto che a te ti sono sempre piaciute le tette molto grandi, ma...

- Mamma, cazzo!

- Ma muoviti, se non ci penso io a te! Sempre tette sono! Guarda che affare ti ritrovi in mezzo alle gambe, ma lo vuoi far funzionare o no? Eppure quando eri bambino non era così gros...

- Mamma - dissi in preda allo sconforto - ti ricordi che oggi viene la televisione?

- Eccome non me lo ricordo? L'americano!

- Inglese! Te lo ripeto ancora una volta, non è che a quelli non gli piace quello che cucini. Fanno finta che non gli piace, ok? Fanno finta, esagerano. Tu, per l'amor del cielo, stai al gioco e vedrai che entro sera se ne saranno andati e potremo tornare alla vita di prima. Ricchi e con un ristorante nuovo, ok?

- Me l'avrai ripetuto cento volte, *chitemmuorto*!

- Ok?

Girò i tacchi, tornò in cucina e non proferì verbo per un bel pezzo. La troupe arrivò alle undici e iniziammo subito le riprese; Gordon era anche simpatico, faceva volare qualche piatto e ci prendeva a male parole ma a telecamere spente si dimostrava amichevole e cortese. Sebbene tutto paresse andare per il meglio, sapevo di non poter assolutamente distrarmi.

Fu proprio in quel momento di concentrazione zen che la Betty mi si avvicinò da dietro, mi carezzò la nuca e poi fece scendere la mano fino a sfiorarmi il culo. Cristo santo, dovetti fermarla all'istante:

- Ma ti pare il momento? - avevo sbottato a voce bassa, per paura interferisse con le videocamere.

- È per le tette piccole, eh? Me lo ha detto tua madre, cosa credi?

- Betty, mia madre ha perso il lume della ragione tempo fa e non credo sia...

Era scoppiata in lacrime sputando muco su un Ghemme del '92. Rimasi paralizzato, sebbene mi dispiacesse molto per la Betty e le sue tette, la poverina aveva scelto il momento meno opportuno per una scenata amorosa. Era carina, dovevo ammetterlo, ma il solo fatto che fosse mia madre a spingerla tra le mie braccia le faceva perdere diversi punti. Mentre cercavo le parole più adatte per rinnovare il mio rifiuto arrivò glaciale l'urlo di Ramsay a catturare la scena.

Mi precipitai in cucina dove una guancia di Gordon arrostita su una grossa griglia per bistecche, mia madre lo teneva premuto per la testa e il manico nero di un coltellaccio gli spuntava dalla pancia.

- Hai mangiato merda fino a ieri e adesso vuoi insegnare a me come si fa la parmigiana di melanzane? Brutto *capé cazz d'un americano!*

Anziché urlare o disperarmi come il resto dei presenti, tornai in soffitta. Mentre strofinavo quella vecchia lampada pensai a tutte le volte che avevo permesso a mia madre di entrare nella mia vita, di decidere con la sua testa, a tutte le volte che avevo rinunciato a me stesso per evitarle dispiaceri. Al greco qua a fianco che rideva di gusto vedendola darmi ordini, alla mia arrendevolezza, alla calvizie che si intravedeva sotto i capelli. Alla vita che scorre inafferrabile mentre non hai il coraggio di scendere dal bus per dire a una sconosciuta alla fermata che ti sei innamorato di lei e vorresti portarla a cena. Alla vita che ti caga in testa.

- È proprio fuori di testa la tua vecchia, lo sai questo? - mi disse il genio con un ghigno sulla faccia - E lo sai che questo è l'ultimo desiderio, vero?

- E non si torna più indietro - risposi.

- Esatto! Hai detto enormi o giganti?

Tornai di sotto e mentre osservavo un paio di agenti cacciare mia madre nel retro di una vecchia Alfa, presi sottobraccio la Betty.

- Che ne diresti se uscissimo a mangiare, una di queste sere? - le chiesi in un soffio.

- Più che volentieri - mi rispose strizzandomi l'occhio.

Aveva un paio di splendide, esplosive, tette giganti.